ANNO III. BUENOS AIRES, 3 APRILE 1897 Nº 20

L'AVVENIRE

PERIODICO COMUNISTA ANARCHICO

L' Anarchia é l' avvenire dell' umanitá
BLANQUI

Si pubblica per sottoscrizione volontaria | ESCE QUANDO PUÓ | Indirizzo: G. CONSORTI, Casilla Correo 739

AVVISO

Preghiamo i compagni e gli amici che s'incaricano delle liste di sottoscrizione, a voler persuadere coloro che sottoscrivansi, ad esser brevi nei nomi o pseudonimi che firmano, ed evitare le parole triviali ed esagerate che danno occasione ai nostri avversari di deriderci e di criticarci.

*E ringraziando tutti coloro che fino adesso non ci mancarono di ainti morali e materiali, li esortiamo, pel bene dell'ideale comunista anarchico, a continuare nella loro attivitá ed operositá e potremmo allora giá dal prossimo numero aumentare il formato dell'*AVVENIRE, *che tanta necessitá lo richiede.*

Agli immigranti ed agli operai

Caso strano! Io che il piú delle volte non ho nemmeno i denari per comperare il pane per saziare la fame che mi tormenta, un bel giorno volli comperare il giornale la *Prensa* per osservare se incontravo un avviso onde recarmi a domandare lavoro, essendo da piú mesi che mi trovo passeggiando senza occupazione, (passando cosi il tempo come un vagabondo), e nel leggere mi capita propio sottocchio un articolo di polemica fra la stessa *Prensa*, organo magno della Repubblica Argentina e il *Jornal do Comercio* di Rio Janeiro uno dei giornali piú influenti della borghesia Brasiliana, i quali si disputavano quale delle due nazioni sapeva meglio sfruttare il misero operaio, ed in questa discussione ridicola davvero, trovai che, al solito, veniva tirato in campo anche sua *Eccellenza* il conte Antonelli, l'esploratore africano e il *padre tutore* della Colonia Italiana.

Ion non voglio fare la confutazione dell'articolo menzionato, perché sarebbe troppo lunga, peró voglio citare solamente due righe le quali riveleranno anche a voi lavoratori illusi, con quanta sfacciataggine i signori dicono di riconoscere la cattiva condizione sociale in cui viviamo in questa decantata terra promessa.

Ecco dunque: «In questa informazione il *conte* Antonelli riconosce che i 105.000 immigranti arrivati nella Repubblica Argentina durante l'anno 1896 hanno trovato occupazione senza nessuna difficoltá (??).

Peró crede che l'aumento non interrotto dell'immigrazione potrebbe produrre conseguenze funeste, tanto per gli immigranti nuovi, come per quelli giá stabiliti, e si crede in dovere di segnalare questo fatto agli operai perché riflettino due volte prima di lasciare la *Patria* e che non credano che questa sia la terra di Canaan, perché anch'essa, é soggetta a tutte le disgrazie inevitabili della natura.»

Io non so se voi crediate che tanta sfacciataggine possa esistere, solamente vorrei domandare a sua Eccellenza in quale maniera puó affermare che *tutti* i 105.000 immigranti si siano occupati; vorrei domandargli ancora, se mai si sia alzato alla mattina di buon'ora e abbia osservato la immensa schiera di lavoratori d'ogni etá che per mancanza di denaro non potendosi procurare un alloggio, dorme nelle case in costruzione e specialmente della calle Paseo di Julio, o sugli scalini delle case, o nelle piazze pubbliche, ed anche sui marciapiedi delle vie. Se il sig. conte non li ha veduti, li ho veduti ben io.

Ha mai domandato a quegli infelici, illusi, che dopo aver sopportato tutte le sofferenze della traversata, perché se ne ritornano in Europa su vecchie carcasse che chiamano navi, accompagnando animali, inconsci di quante sciagure andranno incontro e lanciarsi cosi in balía della buona ventura pur di fuggire da questa terra troppo beata?

Ha egli mai letto la cronaca nera dei giornali quotidiani, ove non passa giorno senza che non si leggano dei fatti raccapriccianti: ove si legge che il tale dei tali si é suicidato dopo di avere invano cercato lavoro, e che esausto e sfinito si decise al triste passo?

Dove si legge che la polizia arresta in flagrante un individuo, mentre stendeva la mano sopra la roba altrui, e che interrogato quale ne sia il movente che lo spinga a tale azione, rispondere la fame, la miseria, la mancanza di lavoro?

Se mai abbia domandato a queste giovanette, a queste donne che s'incontrano nelle vie a tutte l'ore offrendosi ai passanti perché sfoghino le loro voglie, per una vile moneta, quale ne siano le vere cause che le inducono al triste fine?

Si, si! voi che sedete in alto, voi che godete tutti gli agi della vita, a voi che intorno strisciano tutti quei miserabili vendutisi per decantare le vostre buone qualitá, le vostre glorie d'Africa, voi che avete trovato il vero Eden per la vostra esistenza, sostenete la menzogna che qui si sta bene e che vi é lavoro per tutti. Si, si, ne avete ben d'onde!...

E tu operaio, vile reietto che in atto di pietá vai ramingo in cerca di chi ti sfrutti e che pur non trovi, parla! Fai sentire la tua voce, e dí a questi assassini, che mentiscono, il tuo pensiero. Poni in azione le tue robuste braccia; spezza una buona volta le catene che ti avvincono al carro della schiavitú morale ed economica, ed insegna che solo colla rivoluzione si acquista la libertá e che piú non si muore di fame.

LA MANO MORTA

Perché siamo anarchici

Non é certamente con un semplice articolo di giornale, ch'io possa avere la pretenzione di dimostrare le ragioni storiche-economiche del perché noi siamo anarchici; questo per due ragioni principali: 1º perché lo spazio ne é troppo limitato, e 2º perché ancor troppo limitato ne sono le mie facoltá intellettuali.

Cercheró adunque di spiegare le convinzioni mie personali che mi determinarono ad abbracciare l'ideale anarchico; e per questo agitarmi, e combattere.

Riconosciuto che nella societá attuale, non possiamo in nessun modo liberamente manifestare le nostre volontá, poiché dal nascere fino alla morte, siamo costretti all' osservanza di leggi che pur regolano ogni nostro atto, e ogni nostro pensiero nella vita; é logico che l'uomo che si sente racchiuso in questo tessuto di leggi, cerchi di uscirne, onde poter liberamente manifestare la propria volontá; e come non puó esservi libertá vera fino a che vi saranno leggi, e governi che queste leggi fanno rispettare; il solo ideale anarchico, che ogni autoritá vuole abolito, puó soddisfare al nostro bisogno di libertá assoluta.

E come l'Autorita riposa sopra il diritto di

Proprietá individuale, ne viene di logica conseguenza che la distruzione, o per meglio dire la trasformazione della seconda.

Ma per arrivare a questo occorre della energia e della perseveranza, la quale non potremo spiegare, ove non esista fra noi un eguale concello dell'idea e una solidarietá nel propagarla.

L'eguale concetto nelle idee, é un fatto giá esistente fra tutti coloro che professano idee di emancipazione sociale; poichè tutti riconosciamo la necessitá di dovere abbattere l'autoritá, e di trasformare la proprietá come. oggi é constituita, non solo; ma siamo pure d'accordo, che questo fatto non potrá effettuarsi se non per mezzo della Rivoluzione Sociale poiché in nessun altro modo la classe che tutto possiede vorrá acconsentire a spogliarsi dei suoi privilegi.

Peró allorché trattasi della scelta dei mezzi che questa Rivoluzione, devono avvicinare, cessa l'accordo; e questo fatto che superficialmente osservado puó sembrare quasi uno screzio non é in veritá che il resultato logico dell'ideale anarchico,—cioé non é altro che una confermazione di quello che diciamo noi anarchici, vale a dire che ciascuno individuo deve esser libero di poter spiegare la propria attivitá secondo le proprie attitudini.

I nostri avversari potrebbero dedurre da ció che se noi non ci troviamo d'accordo sopra una questione di tattica mentre ché siamo d'accordo a convergere i nostri sforzi al medesimo scopo onde raggiungere al piú presto possibile la meta, molto piú difficile sará ancora che una societá si possa reggere senza una forma qualsiasi di autoritá.

Ma questo é invece per noi una prova che in una societá anarchica, ove tutte le intelligenze e tutte le attitudini potranno liberamente manifestarsi, perché nessuna legge, ne regolerá lo svolgimento. ne resulterá da queste differenti attitudine un'accordo completo; come dai movimenti disordinati dei diversi asiri ne risulta, l'insieme ordinato dell'universo.

Credo perció che ci inganniamo quando vorremmo che tutti i compagni seguissero una stessa via, poiché riconoscendo che non tutti gli individni sono dotati delle stese facoltá fisiche ed intellettuali, bisogna necessariamente riconoscere che non tutti possono dedicarsi al medesimo modo di lotta, come non tutti sono idonei per un identico lavoro.

Riconosciute ed ammesse queste veritâ, mi sembra che per esser coerenti con l'idea stessa, dovremmo lasciare che ogni individuo esplichi la propia attivitá nel modo che crede migliore; poiché agendo diversamente non sarebbe certamente una cosa consentanea alle idee di massima libertá che noi anarchici propugnamo, e non ne potrebbe resultare che un indebolimento per le nostre forze.

E come tutti siamo d'accordo nel riconoscere che non puó esistere un Partito Anarchico; poiché per Partito deve intendersi degli individui legati da un patto, e da regolamenti; dobbiamo pure riconoscere che sarebbe assurdo il pretendere che tutti coloro che professano l'idea anarchica seguissero la stessa via, cosa che solo si puó pretendere da uomini organizzati e guidoti come nei partiti politici.

Ma se peró non tutti possiamo trovarci d'accordo, possiamo bene trovarci un certo numero di compagni che per affinitá di carattere e di temperamento si sentino portati a lavorare nel medesimo modo, onde avvicinare il giorno della Rivoluzione Sociale, giorno in cui dovranno scatenarsi, come diceva Cafiero, tutte le passioni umane.

Ma perché in questo stadio di preparazione vada spersa la minor quantitá possibile di forze e necessario che tutti lavoriamo a seconda delle nostre attitudini, senza fermarci ad esaminare ed a criticare il compagno che ci accompagna nella stessa opera di demolizione; poiché questo sarebbe contario al principio fondamentale dell'Anarchia che dice: *A ciascuno sccondo i suoi bisogni, da ciascuno sccudo le propie forze.*

LA FAMIGLIA

—

La societá presente condanna la giovane che troppo leggermente credette alle mendaci parole d'un uomo che le si presentó sotto le apparenze di amante appassionato, e per la sola colpa di essere stata troppo credula, fu costretta a cercare di sopprimere il frutto dell'amore.

L'ambiente d'oggi é cosí perverso che si soffoca perfino la coscienza. Vorremo noi dunque far colpa a quella donna che provoca l'aborto? Molte volte accade che l'aborto per quanto provocato non succede e che, a dispetto, il neo-nato si presenta al mondo: pur tmttavia si cerca egualmente di far sparire, con un vero assassinio, quel testimonio della cosí chiamata colpa. La donna imbevuta dei pregiudizi dell'ambiente, non pone tempo in mezzo, e appena l'innocente creatura ha fatto sentire il primo vagito, viene da essa ucciso, e gettato in pasto ai vermi: se al contrario la donna non é del tutto accecata, e ancora le rimane qualche stilla di affetto, preferisce consegnare il suo fardello alla ruota degli esposti.

Il bastardo adunque sarebbe l'effetto dell'attuale famiglia, e alla madre rimane per guiderdone il disprezzo, e spesso malanni piú fieri, il suicidio o la prostituzione.

A queste due ultime sventure non solo la donna é tratta dalle ragioni suesposte, ma anche da ben altre calamitá dell'amore contrastato, dalla miseria, dai dissidi finanziari etc.

Oggi giorno non esiste unione che sia veramente dettata dalle leggi di natura. La distinzione di classi, e lo squilibrio sociale, son essi purtroppo che uniscono l'uomo alla donna. Dinanzi a simili turpitudini, che corrompono il sentimento umano, la scienza presenta dei rimedi per cambiare faccia a tutta l'organizzazione presente. I borghesi, confrontino la loro famiglia con quella che gli Anarchici propongono, e troveranno la differenza. Ma fá d'uopo che la proprietá individuale sparisca, e che la donna sia riconosciuta moralmente e materialmente eguale all'uomo. In tale caso potremo ottenere la famiglia costituita su basi solide, e non vi sará piú bisogno che il sindaco, od il parroco uniscano i due sessi, poiché si l'uno che l'altro apparterranno all'unica classe che esisterá, classe di produttori; e ció sarà quando simile societá sará constituita sul naturale e senza artifizi sará duratura.

Ora tocca alle masse il fare sparire i ridicoli costumi inventati per uso e consumo di pochi privilegiati, ed allora soltanto avremo l'unione naturale. I sostenitori della famiglia ci attaccano su tale questione facendo sempre le solite sciocche domande. "Quando due individui benché uniti dal libero amore non si troveranno piú d'accordo, che cosa faranno?"

Si divideranno.

I diritti dei figliuoli da chi si faranno rispettare?

Ma, di grazia, sono forse oggi giorno rispettati i diritti dei figliuoli? No certamente.

Nell'organamento sociale che noi vagheggiamo andrebbe diversamente, perché i giovanetti raggiunta una certa etá, l'etá in cui non han piú bisogno delle cure materne e paterne, saranno affidati alle cure della societá per l'istruzione.

Questo modo di pensare e propagare ci attira una infinitá d'insulti perché si pensa che con ció sarebbe distrutto l'affetto figliale.

Se non facessero lo gnorri, i moralisti d'oggi, potressimo far loro diverse domande fra le quali la seguente:

Sparisce l'amore fra figlio e madre, fra figlio e padre nella famiglia borghese? Sembrami, no. Dunque se l'affetto rimane in essi benché i figli appena usciti dal ventre materno vengano consegnati alla balia, e poi al convitto, o in un'universitá, e fino ai 16,18, o 20 anni di etá talvolta non vedano i propri genitori o tutto al piú a lunghi intervalli, perché allora non dovrá esistere affetto fra figlio e genitore nel caso nostro? Malgrado ció i borghesi non vogliono accorgersi che sono continuamente in contraddizione col loro dire. Togliamo la donna dall'abbrutimento in cui vive e non consideriamola piú come un passatempo, se vogliamo generare la famiglia, e dar termine a tutti i mali ché affliggono l'umanitá.

IVERLOS.

ANARCHISMO E SOCIALISMO

DI

GIORGIO PLECHANOW

——

Per cura della *Critica Sociale* di Milano, la dotta rivista del trasformismo scientifico diretta dall'ex-socialista rivoluzionario F. Turati, pochi mesi or sono fu tradotto e pubblicato un libro del russo Giorgio Plechanow intitolato: *Anarchismo e Socialismo*.

Io, come gregario del Socialismo Anarchico, desideroso quale sono di conoscere ció che in merito di questo si parla e si scrive, me lo sono procurato e dopo averlo letto non giunsi a persuadermi come ancora nessun giornale di parte nostra se ne fosse occupato.

Non voglio dire che detto libro sia necessario infrangerlo con delle confutazioni piú o meno minuziose; no! non ne merita totalmento il conto, ma giacché non mancano fra noi uomini d'ingegno che sanno e possono rilevare le castronerie che presunti scienziati e letterati dicono a carico nostro e delle nostre idee, non sarebbe male veder sorgere uno dei nostri e dare una buona lezione a questi sedicenti "amici della veritá„.

Per rilevare e confutare le basse insinuazioni e le menzogne del Plechanow, sono certo che non fa bisogno di aver scaldato le panche di un Ateneo, poiché l'uomo di buon senso discerne facilmente la veritá e leggendo quel libro non puó che deplorare, ed arrossire di vergogna pensando che uomini, creduti serii, per combattere un'idea, debbano ricorrere alla menzogna, all'insinuazione e ad altre tante infamie come ha fatto —vergogna sua e del suo partito—il Sig. Giorgio Plechanow.

Egli, atteggiandosi a uomo serio e dotto, a profondo conoscitore di uomini e teorie, ha dovuto ricorrere a tutti quei mezzi che innanzi al sereno studioso, non puó che passar da ridicolo.

Per lui Proudhon non puó avere, né ha alcun merito nel campo della economia politico-sociale; per lui Kropotkine é un semplice distillatore di "utopiche quintessenze", un'ignorante "atteggiantesi a dotto"; Bakounine un "copiatore esagerato delle utopie prudhoniane"; per lui il libro della *grande autoritá*, G. Grave *La Societá morente e l'Anarchia* fa compassione ed é straordinariamente ridicolo (!); per lui sono "gretta metafisica" le dichiariazioni d'Etie-

vant e dopo di aver creduto demolirli anche come individui dilettera e di scienza, li pone tutti in un mazzo e li chiama.... SANTI!

A questo benemerito signore, in attesa che qualcosa di meglio sorga per rilevar le sue ridicólezze, lascio il diritto di aver confutato le teorie di Stirner (per quanto di queste non abbiano niente di comune con le nostre), Proudhon, Bakounine, Kropotkine, Reclus, Grave, Etievant, ecc. (diritto che gli concedo per semplice commiserazione) e vengo a trattare cosí superficialmente—quanto puó permettere un artícolo di giornale—ció che riguarda la tattica degli anarchici socialisti.

Egli comincia: "Gli anarchici sono utopisti. Il loro punto di vista non ha nulla di comune con quello del socialismo scientifico moderno".

Che non abbiamo niente di comune col socialismo scientifico moderno, non occorre che il sig. G. Plechanow faccia tanti sforzi per dimostrarlo poiché noi pure diciamo ben forte acciocchè possano ben comprenderci, amici ed avversari, che con quel partito oltre di non averci niente di comune; non vogliamo neppure se ne abbia a dubitare poiché solo il dubbio in alcuni, ci disonora. E d'altronde, come possiamo aver qualcosa di comune con quel partito—che altro non vuole se non riforme a base di estrema sinistra?

Poiché non abbiamo niente di comune con gli anarchici individualisti di Stirner, non lo possiamo avere neppure col socialismo di Liebkhet.

Niente affatto! fra noi ed essi nessuna affinitá puó esserci. La nostra táttica e le finalitá sono diametralmente opposte. Se in una epoca non molto remota vi fu con alcuni *leader* del detto partito, una certa relazione; se con lo stesso partito vi fu una certa affinitá, non puó essere piú oggi, poiché ha subíto una totale trasformazione.

Niente di strano dunque, se oggi con detto partito non abbiamo piú nulla di comune.

In quanto poi ad essere utopisti, lo stesso G. Bovio—non sospetto d'anarchismo—nella sua opera *Dottrina dei partiti in Europa* ebbe a parlarne superficialmente, é vero, ma tanto che basti per rispondere alla requisitoria del Plechanow. Mi dispenso dal riportare tale periodo essendo ora mai da quasi tutti conosciuto, ma quello che trovo strano é che ci vuole utopisti della pessima specie.

«I grandi utopisti della metá del nostro secolo, egli dice, erano uomini geniali...." "Gli utopisti dei dí nostri, gli anarchici, sono dei *distillatori* di *quintissenze* che altro non sanno, nel miglior dei casi, se non tirare qualche magra conseguenza da taluni principii mummificati."

Avanti ancora: dopo aver detto certe castronerie che davvero non sono ammesse neppure al piú misero studentucolo bocciato agli esami, viene a fare l'analisi su ció che riguarda la propaganda del fatto, o per meglio dire, agli atti violenti.

Dopo aver citado alcune interviste di E Reclus, Luisa Michel, Tailhade—interviste subite in differenti epoche e per differenti fatti, conclude che "lo stesso cittadino Reclus (l'uomo a cui non ha voluto concedere neppure il diritto di essere uno scienziato) é alquanto incerto e non sa dire egli stesso dove finisce il compagno e dove comincia il bandito" cioè, congiunzione tale, che é indecifrabile a noi stessi.

Il problema era tanto facile che qualunque asino l'avrebbe potuto sciogliere. Ma no, questo signore ha voluto fare della cattiveria e della malafede, poiché essendo un agitatore, deve aver conosciuto da vicino qualche migliaio di anarchici e non puó a meno di avervi riscontrato—nella generalitá—che degli uomini dotati di un grande altruismo, generalitá che non avrá trovato certo in nessun altro partito.

Vi furono, é certo, fra noi, anarchici che commisero degli atti che si attirarono una certa reazione dalle masse, ma per questo v'é da condannare un intiero partito? Essi, vittime di una societá infame, e spinti dalla falsa propaganda di alcuni esaltati dall'azione dissolvitrice della polizia che con arti ben note s'infiltró fra noi—come voi pure ne portate un buon esempio a pag 89—compresero male il significato di alcune conclusioni scientifiche che uomini come il Most fecero in proposito del furto, ed agirono in quel modo.

Queste vittime, pur restando nostri compagni nelle idee, arrivarono nei fatti ad essere dei parti naturali della societá borghese.

Come disse Reclus, ripeteró: voi pure, dovete ammirare il loro coraggio, la loro bontá, la loro grandezza d'animo e non chiamare responsabile un partito degli atti estremi compiuti da uno o pochi individuí poiché i suoi successori furono e sono dei carnefici.

Se ancora non lo sapete, o non lo avete voluto sopere, vi diró che il nostro compagno finisce di esser tale quando lede la libertá di un altro uomo, poiché la nostra libertá ha limite laddove comincia quella dell'altro.

Colui che passa quel limite, compie un atto borghese e cessa in pratica di essere anarchico.

Ben si comprende che quel limite é ben difficile trovarlo poiché oggi la legge di conservazione c'impone—dato l'asseto sociale—una morale sanzionata dalle leggi, diametralmente opposta alla naturale; ma vorreste perció che noi, nemici quali siamo dei codici, stabilíssimo un codice come avete fatto voi? dovremmo formare un tribunale sulle basi piú o meno sociali di quello di Milano? Ma allora ci ocorrono delle prigioni, dei sbirri, ecc.

Siete disposti forse a farci il servizio di polizia? invece di chiamarvi sbirri vi chiameremo agenti dell'ordine e.... renderete un servizio di *salva umanitá*.

Basta.... ci penseremo e ne.... approfitteremo.

AUGUSTO DONATI

---

11 APPENDICE

Lombroso e gli Anarchici

Confutazione dt RICARDO MELLA

Nel prossimo movimento popolare, giá previsto da tutti, l'individuo si troverá per la prima volta nella piú completa indipendenza di azione, libero dal giogo capitalista e dalla tirannia governativa; si troverá per la prima volta nel libero esercizio delle sue iniziative, capace d'abbracciare senza inciampi l'immenso orizzonte di una vita nuova. Non sarebbe proprio da pazzi lasciare ad alcuni l'incarico degli interessi generali, il governo della produzione e il consumo? Non sarebbe riannodare l'opera del privilegio, della centralizzazione, della schiavitú e del dispotismo armato, contro la quale si sarebbe fatta esclusivamente la rivoluzione?

L'esito del socialismo autoritario non ha altra spiegazione che nelle abitudini di obbedienza delle masse. Insegnandole lo stesso sistema governativo, organizzandole militarmente, ponendole avanti i loro occhi un organismo variato con gli stessi elementi dell'attuale organismo autoritario, e sotto la promessa della futura eguaglianza, esse lo accettano credendosi prossime alla desiderata emancipazione. Ma nello stesso tempo l'organizzazione autoritaria del socialismo produce naturalmente gli stessi resultati, gli stessi mali, le stesse lotte, le stesse anomalie che l'organizzazione autoritaria del capitalismo, e intanto l'operaio acquista la propria esperienza e comprende che si é ingannato con un semplice cambiamento di nomi. Se il suo cervello si é svegliato alla vita di un mondo migliore, non retrocederá. Se le abitudini di obbedienza sono ancora potenti, si dará con indifferenza allo sfruttamento del capitalista, credendosi fatalmente ed inevitabilmente schiavo. Peró l'esperienza va acquistando terreno: le masse cominciano a pensare col proprio cervello, ad operare da esse stesse, ed a vivere senza necessitá di rappresentanti di privilegiati.

Quando sopraggiunga la rivoluzione, il popolo fará la rivoluzione anarchica, stanco oramai di messia politici e sociali, di governanti ed amministratori *disinteressati*, di ogni classe di delegazioni, di rappresentanti e intermediarii.

Perció pretendiamo di produrre con un sol colpo l'avanzamento necessario del progresso sociale che dia al popolo la libertá delle proprie iniziative sempre vigorose. Pretendiamo, si, dare un salto, salto formdiabile, che collocando l'umanitá nelle via di una nuova evoluzione, le permetta svilupparsi in seguito con maggiore armonia. Pretendiamo che la societá ricorra in un periodo rivoluzionario tutto il cammino che il privilegio economico, protetto del potere politico. le ha impedito di andare di pari passo cogli altri progressi nella meccanica industriale, nelle comunicazioni, nelle conquiste scientifiche, nei piaceri artistici. Perché se la umanitá si confida ai teorici della classe dirigente e spera di giungere alla sognata meta per la lenta evoluzione che le predicano, la umanitá resterá eternamente lontana dal godimento di ció che ella stessa ha creato e crea ad ogni momento senza badare che tutto il suo lavoro ridonda e continuerá a ridondare in beneficio di una infima minoranza privilegiata. Tutto spinge allo stato di equilibrio, e quando questo sará rovesciato sotto la influenza continua delle cause che persistono a traverso il tempo, deve necessariamente prodursi una brusca scossa delle forze latenti che di un sol colpo ristabilisca l'armonia necesaria allo svolgimento della vita. Per conseguenza l'equilibrio sociale si puó solo sperare da un movimento rivoluzionario in cui gli elementi sociali rompendo con i costumi storici, e con i convenzionalismi tradizionali, affrontino una buona volta il grandioso problema, di emancipare tutti gli uomini da qualunque forma di schiavitú oggi esistente.

E questa rivoluzione, questa scossa formidabile, speranza degli uni, terrore degli altri che cosa deve proporsi?

Ecco cosa rispondono gli anarchici; la prossima rivoluzione deve, avanti tutto e sopra tutto, soddisfare tutti gli appetiti quello fisico,quello intellettuale, e quello morale.

Si dia a tutti il pane, primieramente il pane poiché questo é il combustibile necessario perché la macchima funzioni.

(CONTINUA.)

BISOGNO DI AGIRE

Le notizie che ci pervengono dall'Europa ci apprendono che un buon numero di socialisti e alcuni anarchici: sono andati come volontari ad ingrossare le file degli insorti che combattono per la indipendenza di Candia, contra la *barbarie* ottomana.

A prima vista questo fatto puó sembrare un controsenso, un abiura quasi delle nostre idee di solidarietá universale, poiché molti non potranno conciliare il fatto che socialisti ed anarchici pongano in giuoco la loro vita per una causa di indipendenza nazionale mentreché la base principale su cui si fonda il principio socialista-anarchico é appunto l'abolizione del meschino sentimento di Patria racchiuso entro i limiti tracciatoli dalla diplomazia, per sostituirvi quello piú vasto della Patria Universale.

Ma io credo che la ragione di questo fatto anziché cercarlo nella non coerenza dei compagni che son corsi ad offrire il loro aiuto agli insorti candiotti, si debba invece ricercare in noi stessi: o per meglio dire nello stato di apatia in cui viviamo da qualche tempo.

Infatti é duopo confessare che noi quasi dimentichi delle questioni giornaliere che agitano la classe operaia, e non curanti del movimento dagli operai stessi iniziato, ci siamo da tutti allontanati racchiudendoci in conventicole, e perdendo il nostro tempo in accademie viziose, quasi figurandoci di essere degli esseri superiori alla gran massa che ci circonda, alla quale non ci curiamo piú di mischiarci perché credevamo per il momento piú necessario il discutere sopra il significato etmologico di una parola; quasiché fossero le parole che dovranno distruggere l' attuale società basata sopra la corruzione e l'interesse.

Ma se noi ci contentiamo di sofismi, i medesimi non possono soddisfare le masse e di qui le partenze per Candia e per Cuba di compagni che trovano cosi un mezzo di dare sfogo al loro bisogno prepotentemente sentito di agire.

Bisogna altresi considerare che nella lotta intrapresa dai Candiotti come dai Cubani, al disopra della idea di nazionalitá si agita gigante l'idea di giustizia e d'umanitá, e perció noi anarchici non dobbiamo misconoscere quei nostri compagni che volenterosi sono andati ad offrire, l'opera loro agli insorti; poiché in questa maniera riesciranno a soddisfare alla loro volontá di *fare*, cosa che non potevano soddisfare restando fra noi, non d'altro occupati che da discussioni oziose; ed infine perché l'ideale anarchico essendo appunto basato sopra la grande questione d'umanitá, non é da meravigliarsi se sono accorsi in aiuto dei deboli e degli oppressi.

Oltre a ció dobbiamo pure considerare che il mischiarci a qualunque specie d'agitazione per far si che questa prenda piú che sia possibile un carattere di movimento sociale; é pure una cosa che abbiamo sempre raccomandato; e perció non sapremmo perché dovremmo meravigliarci se alcuni compagni prendono parte ad una insurrezione, sia pure questa a base di nazionalitá.

Ed in luogo di criticare l'agire degli altri abbiamo una buona volta il coraggio di riconoscere i nostri errori, e confessiamo che se questi compagni hanno cercato in un altro campo lo sfogo alla loro necessitá di agire, si é perché questa loro volontá non poteva esser soddisfatta dal nostro movimento. E se non vogliamo che altre forze si allontanino da noi, cerchiamo ognuno di *fare quello che possiamo*, e cosi riusciremo a tenere unite a noi delle forze utilissime per la rivoluzione, le quali cercheranno sempre uno sfogo al loro bisogno d'agire, fino a chè noi, come abbiamo fatto fino ad oggi, non potremo offrirle che un campo di discussioni viziose.

NOTIZIE VARIE

Buenos Aires.—E stato pubblicato l'opuscolo di Krapotkine: *La anarquia, su filosofia, su ideal.*

Per richieste rivolgersi a: Giuseppe Consorti, casilla del Correo 739, oppure alla *Questione Sociale*, calle Corrientes 2039.

Teniamo ancora alcune centinaia di opuscoli del *Primo Passo all'Anarchia.* Abbiamo pure alcune copie del bozzeto *Primo Maggio di P. Gori*; lo si vende a 50 centavos. Rivolgersi agli stessi indirizzi.

* * *

Per coprire *il deficit* dell' opuscolo *La Anarquia*, ecc. e per raccogliere altro denaro col quale fare altri opuscoli, si pongono alla riffa quattro quadri. Il ritratto di Caserio, pittura a olio. che sará il primo premio: il 2° premio sará il ritratto di Henry, fatto a *lapis*; il 3° premio saranno due quadrettini a olio. Il biglietto numerato costerá 50 centavos, e la estrazione verrá fatta quando saranno venduti i biglietti della riffa.

* * *

A giorni vedrá la luce *Il Libertario* organo degli anarchici individualisti di Buenos Aires.

* * *

Italia.—Nei nuovi scandali delle Banche di Palermo, Napoli, ecc., torna ad apparire il nome di Francesco Crispi.

Comprendiamo a *priori* che l'ex-ministro ne uscirá, come sempre, dal rotto della cuffia, ma non possiamo capire come molti diseredati e miseri lavoratori che in questa parte d'America pullulano credano Crispi un uomo onesto e di illibati costumi.

E, e sará un corrotto come lo fu nella sua gioventú, ma le condizioni sociali che ha occupate lo hanno sempre coperto dalle sue abbominevoli azioni.

Ed i figli tanto per non smentire gli usi e costumi del padre, seguono la stessa via che presto o tardi dovrá inghiottirli. Il figlio dové scappare d'Italia, per aver robato le gioie ad una contessa, e la figlia dopo pochi mesi di matrimonio, fuggi con un cameriere.

* * *

Francia.—La polizia di Saint-Etienne, arrabbiata per lo sviluppo che la propaganda anarchica prende in quella industriale localitá, ha operato varie perquisizioni che riuscirono infruttuose.

* * *

Grecia.—A Patras il compagno nostro Matjalis, stanco di osservare le ingiustizie della societá presente, causate dalla ingordigia di crassi borghesi, ideó di colpire alcuno di questi parassiti.

Infatti, il 3 novembre verso mezzogiorno camminando nella via dell'Independenza, incontró i due ricchissimi banchieri Collas é Irancopolus, ed egli in un attimo estraendo dalla tasca un pugnale, si slanció sull'ultimo dei menzionati e lo trafisse a morte.

Al rumore della lotta, accorsero i poliziotti, ma Matjalis col revolver in pugno minacció di morte chiunque avesse osato avvicinargli-si; quindi fuggí e volontariamente, dopo qualche ora, si consegnó alla gendarmeria.

Due giorni dopo venne condotto alle carceri dell'Acropoli, ove colla sua convincente parola giunse ad impressionare ed a far riconoscere la necessitá, fra quelle vittime del presente ordine di cose, di una societá ove la libertá non sará un mito, e ove ciascuno avrá di che soddisfare le esigenze imperiose della vita.

Il fermento che ogni giorno aumentava, giunse ad un punto che l'ufficiale di guardia credé necessario intervenire per ristabilire l'or dine, e con parole brutali si diresse ai prigioneri. Matjalis prese la difesa di questi ultimi rispondendo agli insulti grossolani dell'ufficiale, il quale di fronte alla logica del nostro compagno non osó rispondere, ma ordinó di separarlo dagli altri prigionieri e rinchiuderlo in cella.

Siccome i compagni suoi volevano inviargli il mangiare rispose loro con la massima tranquillitá: Volete vedere quello che mangeró? ed accedendo una sigaretta, li salutó.

Alcuni istanti dopo due fortissime detonazioni risuonarono per la fortezza di Patras. Che era successo? Matjalis aveva dato fuoco a due cartucce di dinamite che si era poste, una in bocca e l'altra sotto la mascella. La guardia accorse sul luogo dell'esplosione, ed ebbe l'orribile spettacolo di vedere un uomo la di cui testa mancava totalmente dal busto ed il cervello appiccicato ai quattro muri ed al soffito della cella.

Le autoritá ricercano adesso chi puó avergli formito la dinamite, e per tal ragione diversi compagni di varie localitá della Grecia furono arrestati.

Il giorno dopo del seppellimento di Matjalis furono trovate numerose corone di lauro sopra la sua tomba.

* * *

Austria.—A Praga i disoccupati convocarono delle riunioni alle quali concorsero un gran numero d'individui.

Promossero pure una manifestazione pubblica nella quale quattro compagni vennero arrestati per aver gridato: *W. L'anarchia.*

Vennero condannati dai 20 giorni ad un mese di carcere.

* * *

Per mancanza di spazio siamo costretti rimandare al prossimo numero che uscirá in formato piú grande la sottscrizione per l'opuscolo «La Anarquia.»

Sottoscrizione a favore dell'Avvenire

Avanzo 6.50—senza nome 0.25, Resto 0.15, Il pip-pap 0.20 Calabrés 0.20—Misdari 0.15—Un girone 1.00—J. B. Peiré 2.00—José Maggiolo 1,00—Dossi Lodovico 2.00—V. Cantini 2.00—Bertetti 0.50—M. M. 0.50—Dottore in gesso 0.40—B. C. 1.00—Santino 1.00—Santiago Duce 0.50—Uno zapatero 0.20—C. Sabelli 1.00—Un borgues fundido 0.10—Fernandez V. 0.50—Un esplotado 0.10—Un abitante 0.50—Enrique Andervin 0.20—Qualquiera 0.10—Un socialista-anarquico 0.20—Pedro Picasso 0.10—Pelli 0.20—Juan Sanguinetti 0.20—Dobbiamo essere 0.20—N. N, 0.50—Chiosco Lavalle 0.10—Un repartidor de pan 0.50—Raffaele Mainieri 0.30—Aladino 0.20—Ogni 8 giorni 0.20 José Talcioni 0.20—Un onza por niente 0.10—Gaetano Marano 0.10—Vlva ecc. 0.20—Vittima del lavoro 0.20—Viva Giordano Bruno 0.20—Un ladro onesto 0.35—Sansone 0.50—Domenico Paglieroni 0.50—Dai socialisti 0.20—Dai Pintores 0.35—Il 33, 0.50—Birichin 0.20—Un cura 0.20—Abade 0.10—Una ecc.0 15—Perozzi 1.00—33, 1.00—Le Comte de Bramante 1.00—Tavernati 1.00—Guerra 1.00-Sormanni 0.20—S. V, 0.35—V. C. 0.35—C. N. 0.10—Gruppo l'*Avvenire* 5.75.—*Da Araoz*, Signorino S. 0.50.

Per intermedio della *Questione Sociale.*—Un affamato 0.30.—Viva la idea libre 0.30—De Mendoza (Lista pubblicata nella Revolución Social) 0.80—Quel che vuoi 0.50—S. T. 0.50—Santiago Lonzini 2.00—Un Compagno 0.50—Efecto de una bomba 0.20—Paolo Santoro 0.50 Un ticinese 0.30—Rebelde 0.20 F. Botazzi 0.50—*De Merlo.*—Andrea Mazzini 0.50—Menelik 0.20—Un impresor 0.50.—$ 7.80.—Maini Giuseppe 0.25.—Totale $ 8.05.

Totale Generale.	$	49.05
Per tiratura di 2,500.	»	39.00
Spese di posta.	»	9.00
Totale	$	48.00
Avanzo.	»	1,05